

**IL CAPITALE SOCIALE DEGLI ANZIANI.**  
**Stime sul valore dell'attività non retribuita**

Ires, marzo 2010

Beppe De Sario (ricercatore)  
Alessia Sabbatini (ricercatrice)  
Maria Luisa Mirabile (supervisione e coordinamento scientifico)

**ABSTRACT**

L'aumento e il miglioramento delle condizioni di salute della popolazione anziana hanno indirettamente contribuito a suscitare orientamenti politici e culturali secondo cui le persone mature e anziane dovrebbero incrementare il loro contributo al benessere economico e sociale sia partecipando più a lungo alla vita lavorativa, sia accettando di dare il loro contributo nelle attività volontarie di tipo solidaristico, sociale e culturale in maniera più strutturata di quanto già non avvenga secondo gli orientamenti soggettivi e le legislazioni vigenti.

La ricerca "Il capitale sociale degli anziani" realizzata dall'IRES su sollecitazione dello SPI intende interagire con questo tipo di prospettive non prendendo posizione su questa o quella tesi, ma **fornendo elementi di conoscenza e stime originali sul contributo informale già dato dagli anziani al benessere sociale del nostro paese.**

Un primo dato significativo fra quelli elaborati è che il valore delle attività non retribuite svolte dagli anziani è risultato essere più che proporzionale rispetto a quello della popolazione complessivamente intesa. **Si tratta di un valore che, tra l'attività di aiuto informale, il sostegno ai carichi familiari in quanto nonni e l'impegno in organizzazioni di volontariato espresso in termini economico-monetari assoluti, ammonta ogni anno a circa 18,3 miliardi di euro** (dunque al 1,2% del Pil). Il dato è elaborato sulla base di una serie di opzioni e di calcoli fondati su attente selezioni di dati, microdati ed elaborazioni sulle quantità di tempo erogato dagli anziani per gli aiuti informali e volontari e costi orari per prestazioni equivalenti<sup>1</sup>.

Secondo la prospettiva utilizzata nell'analisi **il contributo degli anziani non si limita al valore intrinseco dell'attività, ma è a sua volta generatore di economie esterne positive**, specie a favore delle donne – in relazione alla loro occupabilità – e in generale a vantaggio delle famiglie italiane grazie al contributo che gli anziani offrono, ad esempio, nella cura dei minori. Inoltre, le dimensioni specifiche del peso e "valore" di tale contributo - che scaturisce da una certa quantità di lavoro non retribuito (di cura, sociale

---

<sup>1</sup> Dati Istat delle indagini Parentela e reti di solidarietà (2006), Vita quotidiana di bambini e ragazzi (2008) e Le organizzazioni di volontariato in Italia (2006); nota metodologica dettagliata nel testo del volume.

e associativo) – comprendono sia elementi di natura economica che extraeconomica. In questo senso le attività non retribuite di riproduzione sociale e di cura, e quelle più ampie di partecipazione sociale possono essere considerate come possibilità di incremento del benessere sociale complessivo<sup>2</sup>.

**I campi di applicazione individuati sono stati due: quello dell'attività di cura delle persone**, nelle reti familiari e di prossimità con la produzione di beni sociali e relazionali, anche in sostituzione di servizi altrimenti reperibili esclusivamente sul mercato e l'autoproduzione e integrazione di "reddito esteso" per la propria famiglia, liberazione di tempo e opportunità per il lavoro, anche retribuito, di altri soggetti, **e quello delle attività di volontariato di interesse collettivo**, sia laddove i soggetti intervengono nella produzione sociale di benessere secondo modalità partecipative ai servizi di cura e relazionali attraverso la promozione dell'associazionismo, dell'empowerment degli utenti dei servizi, sia come soggetti che prendono parte alle scelte di policy, in quanto attori di *advocacy* e di *voice*.

Le attività gratuite di aiuto e cura informale degli anziani rappresentano una dimensione di grande rilievo, sia in assoluto sia in termini relativi ovvero rapportati al contributo sociale di altri gruppi di età. Difatti, **gli over 54 impegnati nell'aiuto gratuito** sono circa 4.701.000 (su circa 13 milioni di italiani impegnati in aiuti informali; Istat, *Parentela e reti di solidarietà*, 2006), e **garantiscono ogni quattro settimane circa 150 milioni di ore d'aiuto. Queste rappresentano oltre il 50% dell'intero monte ore dell'aiuto informale e gratuito erogato dai cittadini italiani** (circa 300 milioni ore, nel corso di quattro settimane), con una particolare concentrazione nell'aiuto rivolto a bambini e minori (circa l'80% delle ore complessivamente dedicate a questi destinatari), e con una forte presenza anche nell'aiuto ad altri adulti (circa il 40% dell'aiuto complessivo in questa categoria). **Il valore di queste attività (al netto dell'aiuto rivolto ai bambini, considerato invece nelle stime dell'aiuto dei nonni destinato ai nipoti) può essere paragonato a un monte retribuzioni di circa 348.660.984 euro per 4 settimane, ovvero 4.183.931.808 euro/anno.**

Come risulta anche dal dato sull'aiuto ai bambini, l'impegno più rilevante – e decisivo – delle persone mature e anziane è destinato ai nipoti. Dai dati emerge che in Italia sono presenti circa 6.911.000 nonni. Di questi, 963.000 non si prendono mai cura dei nipoti, mentre 5.948.000 lo fanno, in misura e modalità diverse. **Le stime proposte suggeriscono che l'impegno dei nonni possa essere quantificato tra i 103 e i 194 milioni di ore ogni quattro settimane. Il valore del "lavoro dei nonni" – in termini di equivalente retributivo – potrebbe ammontare a una cifra compresa tra 566.600.094 (minimo) e**

---

<sup>2</sup> Il concetto di benessere a cui si fa riferimento non è evidentemente quello in cui conta esclusivamente la disponibilità privata di beni o in cui vengono presi in considerazione parametri e indicatori di produttività dedotti dal mercato. Secondo l'accezione qui utilizzata, il benessere è messo in relazione alla disponibilità di beni pubblici e relazioni tra individui che hanno in questo caso valore sostanziale, nel senso che vi è nell'interazione e nella partecipazione sociale una dimensione economica non solamente astratta ma direttamente produttiva.

**1.063.541.378 di euro (massimo) per quattro settimane.** Se si considera il risparmio assicurato dal lavoro dei nonni nella cura dei nipoti, esso si può quantificare in una cifra compresa tra i 495.600.000 euro e i 1.321.600.000 euro annui.

Per quanto riguarda l'attività di volontariato, le persone con un'età uguale o superiore ai 55 anni sono 304.355, su un totale di circa 826.000 volontari (Istat, *Le organizzazioni di volontariato in Italia*, 2006). Di questi, i volontari sistematici rappresentano il 57,3%, e nelle Opca<sup>3</sup> la loro presenza è ancora più marcata (63,7%). Da ciò si deduce il fatto che l'impegno complessivo delle persone mature e anziane – quantificato in ore di volontariato – è certamente superiore alle altre classi di età dei volontari. Tale impegno, se considerato **al netto delle attività di volontariato non associabili al campo socio-sanitario e assistenziale** e valutando esclusivamente **l'impegno dei volontari sistematici**, porta a una stima di **41.189.772 ore/anno di volontariato**, che possono essere associate a una cifra compresa **tra 298.625.860 e 308.923.264 di euro**.

Sia nel caso delle attività di aiuto informale che in quello del lavoro volontario **il significato di "lavoro" assume un senso più ampio di quello generalmente utilizzato nella letteratura economica, in cui invece prevalgono le dimensioni classiche di mercato e di merce.** La distinzione tra attività di mercato e attività non retribuite extramercato riguarda la natura e la finalità dell'interazione, il bisogno che viene soddisfatto, come anche il rapporto che intercorre tra ciò che viene dato e quanto si riceve e la base sulla quale lo scambio si fonda. In estrema sintesi, le attività retribuite hanno natura strumentale e utilitaristica; soddisfano necessità di sussistenza e/o realizzazione; si basano su una misura oggettivata del rapporto dare-avere; il tramite di questo scambio è il denaro – o benefici basati su una sua equivalenza –. In tal senso, la misura del valore di queste attività è resa in termini di reddito e beni acquisiti. Di contro, **le attività non retribuite (ma socialmente utili) hanno natura non strumentale e solidaristica; soddisfano bisogni orientati da criteri di giustizia e morale; la proporzione tra quanto viene dato e quanto si riceve è valutata sulla base di elementi di tipo soggettivo, affettivo e relazionale, non necessariamente immediati né formalizzati** (in tal senso si riconosce una mercificazione solo parziale di tali attività). In questo scambio dalla natura complessa, il mediatore non è (preferenzialmente) il denaro. Ciò in primo luogo perché **queste attività si sottraggono a un riconoscimento economico proporzionale alla natura della prestazione e al tempo dedicato al loro svolgimento, dal momento che esse non sono, per definizione, retribuite e retribuibili, ma vengono in vario modo ricompensate.** La ricompensa è riferibile al tipo di riconoscimento sociale attribuito alla specifica attività e può assumere forme diverse di compensazione delle attività prestate.

Come detto, l'equivalenza reddituale del "lavoro degli anziani" non è la sola dimensione del contributo delle generazioni mature al benessere sociale. Tuttavia, proprio per l'enfasi spesso posta nel discorso pubblico – politico e mediatico – sulle classi di età

---

<sup>3</sup> Ovvero quelle organizzazioni nelle quali il numero di volontari maturi o anziani risulta superiore al 50% dei volontari complessivi (nostra definizione, a partire dall'aggregazione dei dati Istat).

mature in quanto “generazioni in debito” con quelle successive e nel saldo contributi-benefici nei confronti del welfare, anche il solo dato economico proposto rappresenta un elemento riflessione e interlocuzione. Difatti, **tra l’attività di aiuto informale, il sostegno ai carichi familiari in quanto nonni e l’impegno in organizzazioni di volontariato, gli anziani contribuiscono – secondo la, pur timida, stima risultante dalla ricerca – ogni anno fino a 18,3 miliardi di euro.** Considerando il valore del Pil 2009 (Istat, 2010), che ammonta a circa 1520 miliardi di euro, **si può sostenere che l’attività gratuita degli anziani corrisponda al 1,2% del Pil.** Si tratta di una cifra nient’affatto irrilevante, specie se paragonata ad altre grandezze di solito considerate impropriamente “a debito” degli anziani. Qui di seguito ne sono indicate alcune, solo allo scopo di fornire un dimensionamento relativo delle entità di riferimento: il Fondo nazionale per la non autosufficienza per il 2009 è stato finanziato con soli 400 milioni di euro; il Fondo nazionale per le politiche della famiglia vede uno stanziamento di 185 milioni (137 milioni previsti per 2010); le pensioni di anzianità erogate dall’Inps ai lavoratori dipendenti (2 milioni 233 mila pensioni) nel 2009 ammontavano a circa 3,76 miliardi di euro (dati Inps, Osservatorio sulle pensioni 2010). Senza contare che il valore delle prestazioni pensionistiche assistenziali erogate dall’Inps (pensioni invalidi civili, pensioni ed assegni sociali, indennità di accompagnamento, pensioni di guerra) hanno raggiunto la cifra, nei dati 2008, di 20,4 miliardi di euro (Nvsp, 2009).

Il contributo degli anziani non si arresta al valore intrinseco dell’attività, ma è a sua volta generatore di economie esterne positive. E questo senza contare i vantaggi non monetari di cui gli stessi anziani beneficerebbero in quanto soggetti attivi, potendo contare su una migliore salute, una vita lavorativa più lunga, migliori capacità di autotutela e protagonismo sociale, avvantaggiando di conseguenza la società intera e i conti pubblici. Infine, le economie esterne generate dall’attività degli anziani non si limitano a quelle attivate nei circuiti di riproduzione sociale – rapporti familiari tra generazioni diverse, genitorialità, relazioni di prossimità – ma si concatenano fundamentalmente ai sistemi dell’economia dei servizi sociali. **Il lavoro non retribuito, difatti, risulta un nodo importante del contributo dei cittadini a un’economia relazionale della quale la partecipazione di utenti e cittadini non rappresenta solo un indice di democraticità e coinvolgimento, ma anche di produttività ed efficienza economica in senso ampio.**